

A tutta la serie de' suddetti propositi il Pubblico Rappresentante credette rispondere: ch'egli restava a Crema; che dipendeva dal suo Governo; che a lui nulla abbisognava, e ch'era determinato ad ogni costo di non cedere se non che alla violenza in rapporto al partire da di là. Dopo questa intervista, e mille proteste di estimazione, se ne partirono. Tutto il rimanente della giornata fu da essi occupato, per quanto poi s'intese, nell'organizzazione delle Autorità provvisorie. Sopravvenne il Corrier Sangiovanni da Venezia, smontò al Pubblico Palazzo, e recò alla Carica le Ducali dell'Eccellentissimo Senato, indi fu preso in mezzo all'armi, e condotto dinanzi la Municipalità dai Francesi, e Bergamaschi. La Carica già l'aveva cautamente avvertito di asserire di averle recate commissioni a voce, cioè, che dal Governo era stato inteso, quanto Ella gli aveva già scritto. Così anche eseguì. Con tutto ciò fu fatto richiedere il Rappresentante quali Carte gli avesse recate il Sangiovanni; ma Egli rimandò la medesima risposta. Alle ore 24 dello stesso giorno fu fatto avvertire esso Rappresentante, che dovesse sloggiare dall'appartamento Nobile del Palazzo, poichè dovevansi alloggiare sette Uffiziali Francesi.

A tale annunzio ripreso animo il Rappresentante rispose risolutamente, ch'Egli credeva di poter esigere dalla Municipalità, e da' suoi Direttori un riguardo di non togliergli l'asilo di quiete, unica cosa, che restavagli dopo un tanto attentato. Convien credere, che fosse efficace l'espressione, poichè gli fece sapere, essere stata fatta per equivoco l'inchiesta, e che stasse pur tranquillo nel Palazzo. Quella notte in fatti fu tranquilla ogni cosa, e come il solito regnava un perfetto silenzio. La mattina del 29 si seppe, che esser quello doveva il giorno dell'erezione dell'Albero della Libertà, per la cui festa si approntavano le Orchestre sotto il Pubblico Palazzo. Si pose al collo del San Marco di Marmo una catena, operazione eseguita da un mara-

tore del Paese colla minaccia della vita, se ricusava. La funzione incominciò alle ore 21. Volevano, che Mons. Vescovo intervenisse sotto l'Albero, ma egli se ne schermì, e solo promise di affacciarsi alla finestra. Un immenso Popolo era raccolto sulla Piazza, non però sotto l'Albero. Tutti dimostravano nell'esterno segni di timore, e di oppressione. Li soli Municipalisti con li Francesi, alcuni Lodigiani, e li nominati Bergamaschi unitamente ai Prigionieri disciolti erano quelli, che giravano intorno all'Albero; e nel mentre al suono d'istromenti facevano li Francesi, e li sunnominati echeggi di *Viva la Libertà* frammischiati cogli *Evviva San Marco*.

Ma prima che tutto ciò si eseguisse, si seppe che stavasi dalla Municipalità dibattendo sul destino del Rappresentante, e delle Persone a lui vicine, sostenendosi dalla parte de' Francesi, e de' Bergamaschi la traduzione di essi Prigionieri nel Castello di Bergamo; ma superò l'efficacia delli Cremaschi, che sostennero la loro libertà. Di fatto comparve al Rappresentante il nominato Lermite unito al Marchese Gambazocca, e sempre parlando Lermite disse: ch'era decisa la di lui libertà; che anche questo doveva essere da lui riconosciuto come un tratto di stima derivato dal Popolo Sovrano di Crema verso la di lui Persona; che parimenti erano liberi li di lui Ministri, il N. H. Camerlengo, e tutti gli Uffiziali del Presidio; ma doveva dipendere dagli avvisi ulteriori per il come, il dove, ed il quando partire. Che intanto Egli era libero, che gli si levavano le Sentinelle di vista; che lo pregava però di non farsi vedere in pubblico, nè di ricever visite massime in corpo, e che del di più sarebbe stato opportunamente avvertito. Il N. H. Rappresentante rispose, che non poteva mai attendersi altro destino insieme a tutti gli altri da lui dipendenti, giacchè niuno credeva d'essere colpevole, che conosceva molto più di lui quanto importasse il non far veder la di lui Persona al Popolo, a quel Popolo,